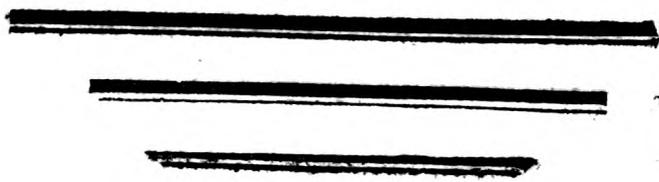


8

ECCEZIONI PROPOSTE

C O N T R A

Di un' Accusa di stupro:





SU di accusa di stupro data da' una pubblica figurante ballerina, vale il dire, da una prostituita, come dalle leggi viene caratterizzata, si trovano compilate alcune carte di Diligenze, fu di cui dovendo oggi il Tribunale della G. C. dare la debita provvidenza, dee provvedere ancora sull'eccezioni, che, con particolare istanza, furon proposte dall'Accusato, siccome quelle, che impediscono ogni ulterior procedimento; cioè, dell'ultimo generale Indulto del 1772; del ruffianesimo de' Genitori dell'accusatrice; della costei condizione esclusa dalle leggi a poter querelare di quello stesso stupro, di cui avea professato licenza; e della notoria calunnia dell'Accusa. Che, se vorrebbe l'accusatrice ripetere dall'accusato quell'onore, che, molto tempo prima, avea già ad altri venduto, ed a cui, coll'infame arte sua, avea già rinunciato; è il proponimento mio, non già di difendere l'imputato di una falsa imputazione, ma di rivol-

(4)
germi contra di lei, e de' suoi parenti , perche ,
come notorj ruffiani del propio sangue , e , come
concorrenti alla calunniosa accusa , sieno dell' in-
fame mercato , della sfacciata calunnia , severa-
mente puniti .

Verfo l'anno 1770 , trovandofi D. Francesco Barrella a frequentare il Regal Teatro di S. Carlo , e perciò venendogli agiatamente veduta una di quelle figuranti ballerine , per nome Rosa Satiro , non ostante che egli moglie avesse , sì e tanti furono i di lei licenziosi incentivi , che seppe a se talmente tirarlo , che strinsero grande amorazzo tra loro : nè cotesto amorazzo andò celato a Francesco , Satiro , e ad Anna Tornincasa di lei Padre , e Madre , anzi ne furono affai d'accordo , poichè , permettendo le visite del nuovo incappato , e la costui pratica colla figlia , vollero ancoja , per altro lato , stringere il parentado , faccendovi intercedere il comparatico di Donno Gianni , con aver fatto dal Barrella tenere il fratello della Rosa alla cresima : Ma , come da cotesti amorazzi sogliono nascere le gelosie , e voleva il Compare esser solo a far lo incantesimo a Comar Gemmata , nè gli piaceva che costei esercitasse quell' arte , che la rendea comune , perciò si convenne tra loro , che , per potere il Barrella esser solo , almeno nell' apparenza , e , per potere la Rosa lasciare l' arte sua , si dovesse esso Barrella obbligare di assegnarle la dote di dugento ducati , da dargliele , o quando si maritasse col di lui consenso , ovvero , non trovandosi a maritare , quando fosse

fosse dell'età di venticinque anni , ed intanto di calzarla , vestirla , e farle tutto il bisognevole .

E per non fare che , tra le cose corporali , si trapassassero quelle dell' anima , si convenne ancora , che , trapassando la Rosa prima che si facesse il caso della donazione , dovesse il Barrella far celebrare cento ducati di messe per quell' anima benedetta , ed il di più , fino alli dugento , darli alla Santa Verdiana della Madre , per li buoni uffizj prestati alla morta , ed al vivo : Così tutto fù convenuto , e così il convenuto fu ridotto anche in un pubblico Istrumento , in cui intervennero il buon Padre , e l' ottimo Fratello , che , nello stesso Istrumento , promisero l' osservanza di non far più esercitare alla di lor figlia , e sorella , l' arte di ballerina ; e , fuori dell' Istrumento , siccome a suo luogo dirassi , promisero ancora di non far praticare in loro casa altri che il solo Barrella . Nè , in queste sole circostanze , si rimase l' infame mercato , che Francesco , e Niccola Satiro fecero della Rosa , poicchè , non contenti ancora , che si mangiava , bevea , e vestiva a spese del bergolo , vollero di più , che il Barrella avesse dato loro a chi cento , ed a chi dugento ducati per potere esercitare la loro arte di Orefici , la quale potea supplire al guadagno che perdevano , coll' aver la Rosa intramessa l' arte di ballare , ed essi vietato ad altri il traffico in casa .

Così la cosa andò bene , e la tresca fu , per parecchio tempo , tirata innanzi , essendo ancora tutta
la

la Famiglia de' Satto passata ad abitare in una casa tanto contigua a quella del Barrella, che, per su de' lastrici, si fecero un' apertura, per mezzo di cui eran sempre, con maggior agio, le due Famiglie tra loro; rimanendosi la Rosa, bene allo spisso, a dormire in casa del Barrella, il quale, faccendola; in apparenza, coricare con una di lui figlia fanciulla, ingannava la troppo innocente moglie sotto il pretesto del comparatico, e sotto specie di una indifferente amicizia, fomentata da un puro amor platonico, che, tra due di sesso varj, non l'avrebbe ingozzato altri che una moglie troppo da bene. Intanto, però, che la moglie del Barrella veniva dal marito, e dalla di lui bagascia ingannata, non aveano le traveggole i buoni Genitori, ed il Fratello della Rosa, perche non vedessero, il più delle notti, mancar la figlia, e sorella di casa, anzi, era loro così fine la vista, quanto avean dura la fronte.

Ma, di là a qualche tempo, aperti gli occhi, ed insospettita la moglie del Barrella, incominciarono bene l'izze donnesche, le quali, se furon, per qualche spazio, frenate dalla presenza del marito, arrivarono poi tanto al colmo, quando costui, per alcuni suoi interessi, dovette, nel mese di Maggio dello scorso anno, condursi in Livorno, che, ricorrendo alla Maestà del Rè, nostro Signore, ed umiliandole la passata vita del marito, e la cattiva pratica fomentata dalla disonestà della bagascia, e dalla malvagità de' parenti, ne ottenne
gli

gli ordini salutari diretti a S. E. il Principe Reggente della G. C., che si fosse informato, ed avesse riferito: ma, essendo tale ricorso pervenuto a notizia de' Satiro, cominciarono a prevedere la tempesta, che da Ostia era per venire; onde, per badare a casi loro, furon consigliati di farne subito un'altro contrario, con cui, esponendo onestà, e stupro, conseguirono, contemporaneamente, altro Regal Dispaccio, con ordini diretti alla G. C. della Vicaria, che avesse fatto giustizia, e proceduto anche alla carcerazione del Reo, qualora, con indizj a cattura, si fosse lo stupro constatato.

Intanto però che dalla G. C. della Vicaria si cominciò a procedere, e si pose mano alle Diligenze ordinate dall'avvedutissimo Sig. Giudice d'Agostino, Commessario, fu disimpegnato l'informo praticato, per ordine dell' Eccellentissimo Signor Principe Reggente, da un Subalterno tanto probò, quanto è lo Scrivano fiscale Roberto: onde, essendosi provato coll' Istrumento della donazione, di cui abbiamo ragionato, e col detto di undici testimonj, non solo la disonesta pratica del Barrella colla Rosa Satiro, ma anche il consenso de' costei Genitori, che sempre avevano voluto far mercato della propria figlia, fino ad aver vantato, che, al ritorno del Barrella da Livorno, voleano contraddire all' Istrumento, e ripigliare l'antica pubblica conversazione, per aver guadagno del corpo di una figlia, che doveva essere il sostegno di loro vecchiaja: ed essendosi provato ancora, che gli stessi Genitori

tori aveano, di prima età, portata la figlia nel Teatro di Malta, dove era stata corteggiata da molti, tantoche aveano guadagnato delle parecchie robe, e da circa ottocento ducati di denaro contante: come anche essendosi provato, che, prima che il Barrella avesse bazzicato in casa della Rosa, ci avea praticato un certo D. Giuseppe, il pittore; e che il Francesco Satiro avea fatta ballare la figlia da figurante, prima nel Teatro nuovo, e poi nel Regale, dove la mandava anche sola ne' concerti: e, finalmente, essendosi provato, che il Barrella, per tutto il tempo che avea praticato in casa della Rosa, l'avea sempre vestita, e fatto alimentare, per mentre avea vissuto, un figlio, che con lei avea procreato: perciò esso Eccellentissimo Signor Principe Reggente, arcisavissimamente, siccome sempre suole, finì di consultare Sua Maestà, che, andandosi manifestamente a rilevare non meno la disonestà pratica; che anche il consenso de' Genitori, e Fratello, era di parere, di farsi rinchiudere la Rosa in un Conservatorio, a spese del Barrella fin tanto che si sarebbe maritata; e che il Padre, e la Madre, si dovessero sfrattare da Napoli, per aver permesso, e profittato sulle disonestà della figlia; aggiugnendo, che, per la stessa cagione, si dovesse anche il Fratello detenere, per due mesi, in prigione.

Su di tal Relazione, e parere, essendosi S. M. degnata di ordinare, che si fosse, interinamente, posta
la

la Rosa in Conservatorio; e di dichiarare, che si riferbava di dare le ulteriori providenze, in vista della Relazione della G. C., dove pendea l'accusa di stupro data dalli Satiro al Barrella; stimò costui di supplicare la prefata M. S. perchè, per accerto della verità, e della giustizia, si fosse degnata di far passare nella stessa G. C. le Diligenze fatte praticare per ordine dell' Eccellentissimo Principe Reggente della medesima; e, con Regali ordini corrispondenti, essendone ad essa G. C. già passato il contenuto, che è quello di cui abbiám ragionato; quindi fu che, per parte dello stesso Barrella, fu prodotta ragionata istanza, in cui, per le proposte eccezioni, riverentemente domandò, non solo che non si dovesse, sulla falsa accusa di stupro, più innanzi procedere, ma che si dovesse, ancora, venire all' Informo *pro veritate facti*, acciò, in vista del medesimo, si fosse potuto, non meno riferire alla Maestà del Sovrano la pura verità, di cui ella intendea di essere informata; ma anche, conseguentemente, venire al condegno castigo de' calusniatori, e degli infami ruffiani della propria figlia, e sorella.

La prima eccezione è quella, di non potersi, per la causa dello stupro, affatto procedere, e l'eccezione nasce dal generale Indulto del mese di Luglio dell' anno 1772; poichè, essendo, con esso, stati aboliti anche tutti i delitti non dedotti, è stato troppo osservante il Tribunale a decidere, in rincontro di delitti commessi prima dell' Indulto, e prima dell' istesso Indulto non dedotti: *In presenti Causa non procedatur,*

B

stante

Stamè generali abolitione de anno 1772 : siccome, a mio malincuore, l'ho tanto io, in altra Causa, sperimentato, che sono stato nella necessità, per parecchie circostanze, che in quella, a mio favore, concorrono, di richiamarmene col rimedio delle nullità.

Se, dunque, Rosa Satiro, per occultare la lunga, ed inveterata pratica col Barrella, e poter ristriargersi a i termini dello stupro, disse, nella sua deposizione, che questo era seguito nel mese di Marzo dell'anno 1772; come, nel mese di Luglio dello stesso anno, quando fu promulgato l'Indulto, non se ne trovava dedotta l'accusa, farebbe, per conseguente, in forza dello stesso Indulto, rimasto abolito lo stupro, anche nel caso che stupro vi fosse stato. Vero è, che la stessa Rosa Satiro aggiunse nella sua medesima deposizione, che due altre volte, nel mese di Novembre dello stesso anno 1772, vale il dire, dopo l'Indulto, fu conosciuta dal Barrella; ma questa aggiunzione, per due essenzialissime circostanze, non torna, a favore dell'accusatrice, nè liscia, nè calla.

La prima circostanza è di fatto: e si è quella, di avere la Rosa Satiro fatta questa aggiunzione, molto tempo dopo che già era stata intesa, e non prima di quando andò lo Scrivano inquisitore a farle firmare la sua deposizione, che era stata registrata tale quale l'avea fatta: E, siccome in quella avea detto, che, dopo la giornata dello stupro, seguito nel mese di Marzo dell'anno 1772., una
sola

Ma' altra volta, tre giorni dopo, era stata dal Barrella conosciuta, così poi, pensando meglio i suoi favj, e ravvedutisi della scappata, le fecero, nell'atto della sottoscrizione, dire il nuovo concubito del mese di Novembre, che era posteriore all' Indulto. Che se questa circostanza viene provata coll'atto, che ne fece lo stesso Scrivano della Causa, quando, per sua religione, proposto l'incidente, volle il Tribunale, che avesse la Rosa aggiunto quel che volea, purchè ne fosse rimasto documento negli atti; qual conto potrà mai di tal frodolenta, e maliziosa aggiunzione, tenerli?

L'altra circostanza è di dritto: e si è quella, che intanto, in simili casi, o di prescrizione di tempo, o di Indulto che fosse sopravvenuto, suole ammettersi, che, la continuazione del concubito colla stuprata, induca continuazione dello stesso stupro; in quanto possa crederli, che, per effetto di quella continuazione sotto la promessa di matrimonio, e per tal lusinga, si fosse la stuprata astenuta di dedurre la sua azione in tempo legittimo. Che se così è, che essere manifestamente si vede, ecco surgerre contra l'onesta pulzelletta, di cui si ragiona, due potentissimi argomenti, che del tutto la mandano in Nasso: il primo, che l'interruzione del concubito per molti mesi, quanti se ne contano da Marzo a Luglio, poteva affai molto farla badare a casi fuoi, e non avendolo fatto, doveva imputare a colpa sua, se poi era sopravvenuto l'Indulto: l'altro, che è l'afforbente, che, in que-

no caso nostro, mancando la speranza del matrimonio, poichè il preteso stupratore avea moglie, non avea la corrotta verginella di che astenersi, lo temporeggiare, e proporre l'accusa. Aggiunga ella, dunque, i concubiti a suo piacere; dica pure, che dirà meglio, che essi, e prima, e dopo, furono cotanti, quanti la continua pratica, e la sua sfacciata disonestà ne potea destare; che, uscendosi dai termini di semplice stupro, e, mancando la circostanza della speranza di matrimonio, non potrà mai, qualunque continuazione dopo l'Indulto, operar si, che si possa procedere, non ostante che, prima dell'Indulto, non fosse stata l'azione condotta.

La seconda eccezione è quella del ruffianesimo, che si è opposto agli Accusatori: Eccezione di tanto peso, che impedisce affatto il potersi ulteriormente procedere nell'accusa, prima di conoscersi di essa eccezione, poichè, reggendo il ruffianesimo, cesserebbe la ragion dello stupro: Non sono io che così ragiono, sono le leggi che così insegnano a me, così vogliono che si esegua dal Magistrato: Così dispone la legge del Codice sotto di questo titolo degli adulteri, e dello stupro; ed, in grazia della brevità, credo bastare il trascriverne il solo argomento: *De emergenti, & incidenti est prius agitandum, quam de causa prima* (1). Ed acciò non si creda che la legge parli di altro emergente

(1) *Le. 26. Cod. ad le. Jul. de adult. & stup.*

ed incidente, che di quello, di cui ragioniamo, mi giova, per maggiore intelligenza, di riportare le parole della Chiosa; con cui, quantunque si dichiara, che, se il redarguito di ruffianesimo opponesse l'inabilità della persona rispetto al proporre cotesta eccezione, dovesse prima trattarsi della proposta inabilità; resta però sempre fermo, che non si possa procedere per la Causa principale, se prima non siasi discusso il proposto emergente del ruffianesimo: *Titius accusabat Alexandrum de adulterio: Alexander obiciebat de lenocinio contra Titium: Titius replicabat, Alexandrum esse servum, & sic non posset de lenocinio opponere; hoc tertium debet prius inquiri (1).*

Ed è cotesta massima legale tanto vera, che, volendosi, con altra legge, togliere tutte le controverse ne' rincontri di simil materia, e distruggere tante antiche eccezioni, colle quali si pretendea d'impedirsi il procedimento all'accusa, espressamente si stabilì, che restassero ferme quelle della prescrizione del tempo, e del ruffianesimo: Questo è l'argomento della legge: *Accusationem adulterii repellit exceptio temporis, lenocinii, & ordinis: E questa è la legge: Ita nobis cordi pudor est; ut removeamus prisca juris ambages: Et constituamus, in adulterii questione (abolitis de medio ceteris prescriptionibus, præter quinquen. temporis, & lenocinii, quod marito objicitur) fidem criminis nosci:*

(1) *Glos. in d. l. 26.*

sci: Indignum est enim, ut ultionem pudoris praestigia versuti juris excludant. (1)

Che se, dunque, da i prestigj dell'antico, e gaviilloso, dritto venne esclusa l'eccezione del ruffianesimo; e se le leggi, di cui abbiám ragionato, vengono comprese nel titolo degli adulterj, e dello stupro, e tanto può il ruffianesimo verificarsi negli uni, quanto nell' altro, ecco un affodato sistema legale, che, avendo D. Francesco Barrella opposto a i Genitori, ed al Fratello di Rosa Satiro, il ruffianesimo, che di essa avevano esercitato, non possa affatto ulteriormente procedersi nello stupro, se prima non si proceda sull'eccezione del ruffianesimo, poichè, questo provato, resta esclusa ogni azione allo stupro: onde è che sempre il Tribunale della G. C. sia nella necessità di ordinare la nuova Informazione, per cui particolarmente si è fatto istanza.

E tanto più questa nuova Informazione non può negarsi, quanto ha già il Tribunale sùtato assai della eccezione, di cui si tratta: Colla Relazione di S. E. il Sig. Principe Reggente (il quale, per tutto il colmo delle grandi, e singolari virtù, che l'adornano, non è da credere, che avesse, senza gran sussistenza, riferito) resta avanzato assai il giudizio, che i Genitori, e Fratello di Rosa Satiro, avessero sempre fatto traffico della figlia, e sorella, e tratto guadagno dalle di lei disonestà: Coll' Istrumento della donazione fatta dal Barrella a Rosa Satiro

(1) *Le. 28. Cod. ad le. Jul. de adult. & stup.*

tito coll' intervento del buon Genitore , e Fratello , resta provato ad evidenza , che tale Istrumento, palliato coll' onesto vocabolo di donazione , fosse realmente stato un vero contratto di vendita , che della figlia , e sorella , fecero a D. Francesco Barrella il di lei Padre , e Fratello .

Per qual' onesta cagione poteano credere questi vituperj della Società , che D. Francesco Barrella avesse costituita la dote a Rosa Satiro , ed avesse , anche in contratto , assunto il peso di calzarla , e vestirla , e di farle tutto il bisognevole ? Qual' altra carità , poteano presumere i sozzi Uomini , che potesse indurre D. Francesco Barrella a volere , che Rosa Satiro più non ballasse ne' pubblici Teatri , se non quella che chiamasi pilosa ? Qual' altro onesto motivo potean credere che persuadesse D. Francesco Barrella a dar trecento ducati a due falliti , ad un Padre , e ad un Fratello di una misera figurante ballerina , se non quella dell' unto che il tirava ?

Che se, oggi, questo denaro , prezzo di un mercato così infame , è stato, in parte, già restituito , ciascun vede , essere stata una restituzione forzata , perchè D. Francesco Barrella , pratico del Mondo , volle , colla polizza , riferbarfi una cautela , qualora , col tratto del tempo , o per volontà degli allogatori , o per altro accidente , gli fosse mancata la cosa allogata . Che se, ora , mostrano assai chiaro il ruffianesimo , tante cose che si sono dedotte ; quanto maggiormente il mostreranno , appresso , le nuove prove che saranno per farsi , e

spe-

specialmente quella delle tante belle, e grosse monete, che la buona Madre della Rosa volle forzosamente esigere da D. Francesco Barrella per ogni volta, che gli dava luogo di menar le danze Trivigiane.

Ma, per non dir' ora, estemporaneamente, di tutto, basti dire quel che in verun conto si può trapassare, cioè, che Francesco Satiro, mentre va dattorno ingiustamente esclamando giustizia contra di D. Francesco Barrella, la vada esclamando, mentre porta addosso un cappotto, che è una spoglia dello stesso D. Francesco Barrella; mentre vede coperte le nudità della moglie colle vesti, che le fece lo stesso D. Francesco Barrella: Qui, però, non si ferma lo stratto della vita di Francesco Satiro, di Anna Tornincasa, di lui moglie, e di Rosa Satiro, di loro figlia: Bisogna ormai passare alla terza eccezione, con cui promisi di dimostrare, che, attesa la condizione di Rosa Satiro, venga del tutto esclusa a poter proseguire quell' accusa di stupro, che affatto illegittimamente ha proposto. Questa terza eccezione richiede, prima di ogni altra cosa, che si dichiari bene qual fosse la condizione di Rosa Satiro: Per quanto si è presentato, essa stessa ha confessato, che, fin da sua fanciullezza, imprese l'arte di ballare, ed è anche prova da lei fatta, che, dell'età di undici anni, già fu a portata di montar sulle pubbliche tavole, avendola i suoi buoni Genitori condotta a ballare nel Teatro di Malta; e che, indi, tornata in Napoli, avesse ballato da figurante, prima nel Teatro

Nuo-

Nuovo, e poi in quello di S. Carlo: Che se non può dubitarsi, che Rosa Satiro fosse stata una pubblica femmina di Teatro, una donna, che, per arte, e negozio, faceva di stessa pubblico spettacolo, uopo è di vederli, che dicano, di sì fatte persone, le leggi, e di che concetto, vogliano, che fossero riputate.

E' notissimo, che le leggi considerino tutte le donne Teatriche come tante pubbliche prostitute: ed è classica quella, che si legge nel Codice, sotto il titolo *de nuptiis*: Con questa legge, dichiarandosi proibite, ed ingiuste le nozze colle donne Teatriche, ed imponendosi la necessità della licenza del Principe, per renderle giuste, e permesse, espressamente si dichiara ancora, che, per essere abilitate, dovessero lasciare la disonesta vita, che prima menavano, e quella prostituzione, che di esse universalmente si presumeva: Ecco l'argomento della legge, di cui si ragiona: *SCENICÆ MULIERES AD FRUGEM MELIORIS VITÆ REVERTENTES*, possunt impetrare a Principe, ut eis liceat eum cæteris matrimonium contrahere; quo impetrato, ad pristinum statum intelliguntur reductæ, *U' nomen scenicarum desinunt habere, U' matrimonium eum eis potest contrahi impune.*

E', per maggiore intelligenza, ecco anche la legge. *Præsentis sanctionis clementissima, principale beneficium eis sub ea lege condonamus, ut, si, delicta mala, U' inhonesta conversatione, meliorem vitam amplexæ fuerint, honestatique se dederint,*

videat eis nostro supplicare Numini, ut divinos affatus sine dubio mereantur, ad matrimonium eas venire legitimum; quibus eis conjungendi sunt, nullo timore tenendis, ne Scitis præteritarum legum infirmum esse videatur tale conjugium, sed ita validum hujusmodi permanere matrimonium confidentibus, QUASI NULLA PRÆCEDENTE INHONESTA VITA, uxores eas duxerint, siue dignitate præditi sint, siue alio modo, SCENICAS IN MATRIMONIUM DUCERE PROHLIBENTUR. (1)

E quantunque sembri, che la Chiosa credesse, che la legge avesse inteso di parlare delle pubbliche prostitute, e che, per temperare la difonestà del vocabolo, si fosse valuta della voce di Sceniche, pur non di meno, è da considerarsi, per noi sommanente a proposito, che la Chiosa medesima dichiara, che tanto sia a dire Scenica, quanto prostituita, tanto vaglia la condizione della prostituita, quanto quella della Scenica, e che, perciò, possa la legge aver parlato dell' une, e dell' altre: *Quæ dicuntur Scenicae, dicitur in Authen. Scenicas non solum Gc., scilicet prostitute: Hic autem, licet de eis tractare intendat, temperavit tamen vocabuli significationem, earum turpitudinem suppressere volens: ALIAS ENIM DICUNTUR SCENICÆ, QUÆ LUDUNT IN SCENÆ, ET ISTÆ ETIAM SUNT INFAMES, ET DE*
EIS

(1) *Le. 23. §. 2. cod. de nupt.*

EIS ETIAM POSSET DIGI NIC LOQUI. (1)

Da questi legali principj è derivato, che il Tribunale della G. C. non sia mai stato solito di dare orecchio a querele di stupre proposte da donna Teatriche, dovendosi aver per vero, che una donna, che rinunzia al proprio onore, con eleggere un'arte, che, da se stessa, la rende infame, o abbia già, prima, rinunziato ancora a tutto il rimanente della pudicizia, o poco stette, dopo salita in Teatro, a rinunziarlo: onde io ho avuto sempre per vero il sentimento comune, che basti la sola roditrice polvere de' pubblici tavolati a far sì che ogni donna, che ci faccia spettacolo, ci rompa onestate. Che se il Tribunale della G. C. non si è mai da queste massime dipartito, son troppo sicuro, che non se ne dovrà, tanto più, dipartire nel presente incontro, in cui, alle massime generali, si aggiungono tante altre particolari circostanze.

Ma, oltre alla condizione di Scenica, bisogna anche riflettere all'altra della viltà del mestiere, che è anche una qualità, che esclude l'azione di stupro: Così scrisse, fra tutti gli altri, il Maestro di tutti i Criminalisti, e non mi si dovrà disdire se, quì in mezzo, ne trascrivo la bellissima autorità: Egli, dopo avere affunto, che, dall'essere lo stupro una contaminazione di una vergine, o vedova onesta, non possano, perciò, divenire rei di stupro coloro, che si giacquero colle disoneste; e dopo aver,

(1) *Glos. in d. lo. 23.*

conseguentemente, escluso il concubito colle meretrici, soggiugne così: *Excludimus denique viles personas, cum quibus, si nuptæ sint, quia adulterium non committitur, consequens est, si sint innuptæ, multo minus committi stuprum: atque dum cum vilioribus connumerentur etiam libertine, sequitur, neque cum his congressum stupri posse accusari.* (1)

E perche il lodato Autore fonda tal sua dottrina sulla disposizione delle leggi, non s'imo nè vano nè inutile il rapportare, originalmente, la legge, di cui, particolarmente, si vale: *Quæ adulterium commisit, utrum domina Gauponæ, an ministra fuerit, requiri debet; Et ita obsequio famulata servili, ut, plerumque ipsa intemperantiæ vina præbuerit: ut si domina tabernæ fuerit, non sit a vinculis juris excepta; si vero potantibus ministerium præbuerit, propter vilitatem ejus, quæ in reatum deducitur, accusatione exclusa, liberi, qui accusantur, abscedant; cum ab eis faminis pudicitia ratio requiratur, quæ juris nexibus detinentur, Et matris familias nomen obtinent. Hæ autem immunes a judiciaria severitate, Et stupri, Et adulterii præstentur, quas vitæ vilitas dignas legum observatione non credidit.* (2)

Po-

(1) Ant. Matth. lib. 48. Dig. tit. 3. cap. 5.
n. 3.

(2) Le. 29. D. de adult. Et stup.

Posso ciò: si può dare, di grazia, condizione, e vita più vile di quella di una figurante ballerina di pubblici Teatri? già diffimo, che le leggi riputano infame simil razza di gente, onde è legittima la conseguenza, che, in materia di onestà, e disonestà, non sieno le donne di tal mestiere soggette a quei legami di leggi, a cui vengono sottoposte le sole persone oneste, e non infami; e perciò le sceniche vengono dalle leggi stesse considerate come le prostitute, che, secondo l'antica usanza, professavano la licenza dello stupro, e della disonestà: Ora ci giova aggiugnere la riflessione, che niente dissimili sieno queste donne di pubblico spettacolo a quelle figurate dalle leggi, sotto la spezie delle servitrici delle taverne; poiché, se di esse dice il Giureconsulto, che sieno le fomentatrici della disonestà, con porgere, tra i bicchieri del vino, anche le fumanti tazze di sozza libidine; chi non vede, che il simile facciano le donne teatrichè, che non hanno delle pari a gittar faville d'incontinenza, e non lasciano mai, tra i spettacoli, e i giuochi, di tirare, co i loro gesti, avvampate faette di disonestà.

Tutto questo si è detto per colmatura di ragione, e per dimostrare, che, anche che stupro si fosse potuto verificare in Rosa Satiro per mezzo di D. Francesco Barrella, non permetteva la di lei condizione, che di stupro avesse potuto accusare: del rimanente, la Causa nostra è differente assai, perchè, oltre alla diffamazione generale, ed alla le-
gitti-

gittima presunzione, che Rosa Satiro fosse stata violata, se non in corpo della buona Madre, almeno fin da che cominciò ad esser d'uomo capace; non si è fatta veruna prova, onde si potrebbe dire, almeno per congetture, constatato lo stupro: anzi io ho per certo, che la stessa prova da lei acquistata con testimonj prodotti dal Padre, escluda affatto ogni ombra di stupro, e di onestà.

Per quanto si è presentito, tre estremi si è ingegnato di far provare Francesco Satiro; due, che riguardano la figlia, cioè, che ella fosse stata vergine *in capillis* prima di usare la dimestichezza di D. Francesco Barrella, e che non avesse mai altri, che costui, a casa sua bazzicato: il terzo, che riguarda lui, la Moglie, e 'l Fratello, ad oggetto di poter sfuggire il ruffianesimo, di cui ragionevolmente temevano, che fossero stati convinti; cioè, che fosse stata sempre gente onorata, e da bene, e non avessero altronde, che dal lor mestiere di Orefice, guadagnato: ma io brevemente dimostrerò, che, in tutte le parti, da quanto si è constatato risulti rotondamente il contrario.

Primieramente, è bello intendere la nuova maniera, che fu consigliata a Francesco Satiro, per far provare che la figlia, prima che avesse usato col Barrella, fosse stata incorrotta: egli è ciò, che si fece dire a lei, nella sua deposizione, che „ ver-
„ so i principj che Barrella cominciò a prati-
„ care in casa sua, per una grave infermità sof-
„ ferta

„ ferta dal Padre , essendole , nelle occorrenze , con-
 „ venuto di calarlo , e riponerlo a letto , come ,
 „ per cagion della gran forza fatta , le venne for-
 „ te dolore di reni , e se ne dolse con esso Bar-
 „ rella , perciò costui , le avesse mandata una le-
 „ vatrice , la quale , sotto spezie di medicarla nel-
 „ le reni , l'osservò altra parte , di cui è bello il
 „ tacere ; e che , entrata la madre in sospetto di
 „ tale importuna osservazione , l'avesse fatta of-
 „ servare anche da un'altra levatrice , e così fu
 „ assicurato , che ella era vergine .

Tanto disse , la bambolina , nella sua deposizione , ma ,
 fatte sentire le levatrici , non seppero coteste far
 ecco al di lei detto ; poichè elle dissero , che , “
 „ sentendosi la Rosa un peso abbasso a quella par-
 „ te , per cui era femmina , furono perciò dalla
 „ di lei madre richieste di osservarla , e medicarla
 „ di tale indisposizione , ed , avendola effettiva-
 „ mente colà osservata , così si avvidero , che el-
 „ la era zitella : Da questa discordanza di parla-
 „ re , ciascun vede , che conto si possa fare della bel-
 „ la fiorietta totalmente finta , e d' invenzione : oltre
 „ di che , qual ragione si potrebbe mai avere di que-
 „ sta ricognizione fatta senza verun' ordine di Giu-
 „ dice , e senza intervento di legittime persone ? qual
 „ giudiziale in genere potrebbe mai formare rispetto
 „ alla verginità di una sverginata ?

Io vo morire , se una pubblica figurante ballerina ;
 una , che a pubblici balli , e spettacoli , erasi eser-
 citata fin dalla sua tenera età ; ma , che , a ciò
 fare ,

fare, nella calda Isola di Malta si era anche condotta; non fosse stata, quando si vuole che l'aveffero ultroneamente osservata le prime levatrice, così vergine, come la trovarono l'altre, che, dopo la querela; la riconobbero per ordine del Magistrato: E, ragionandosi di queste seconde levatrici, è di bene toccare ancora il loro affettato, ed erroneo detto, in aver deposto, che, "co-
 „ meche avessero trovata violata la Rosa, pure,
 „ che la violazione era stata senza continuazione,
 „ siccome giudicavano dall'angustia di quelle par-
 „ ti che aveano osservato, ma che però era fem-
 „ mina, che aveva anche fatti de' figli, come si
 „ rilevava dalle solite grinze del ventre: Oh ve-
 „ dete, se una femmina, che ha partorito, possa te-
 „ nere angusto quel cotal luogo per cui si partori-
 „ sce! Tutte storie, e fanfaluche artatamente procu-
 „ rate, per cancellarsi, quanto più si potevano, le
 „ vestigie della prostituzione:

Che se non mancarono de' testimonj, che, usando di quella carità pilosa, che si suole usare in questi tali rincontri, avessero deposto dell'onestà di Rosa Satiro, e de' di lei Genitori; non è però, che questi stessi testimonj non avessero sfringuellato bene contra di loro: così che, da i fatti, che di essi han deposto, resta totalmente fondata in aria, e dileguata in fumo ogni assertiva di onore, e di bontà. I testimonj medesimi dicono, che a casa questa buona donna bazzicava di continuo il compare; ed io aggiungo, che il vicinato non potea
 mai

mai essere tanto da bene , che non si avviasse , che questo compare fosse un' altro Frate Rinaldo , che incantava i vermini al figlioccio .

I testimonj medesimi depongono , che il Compare praticava con tanta confidenza colla Comare , anzi che stavan sempre così cuore a cuore , tanto fiato a fiato fra loro , che parevano come se appunto fossero marito , e moglie : e che ciò facevano , non meno in presenza del di lei Padre , e Madre , che anche di chiunque ci si trovava : I testimonj medesimi depongono , che la Comare si rimaneva bene allo spesso a dormire in casa del Compare , anzi , che costui se l' avesse una volta portata anche in Salerno , dove se la tenne per quindici giorni , e , comeche aggiugnessero , che ci fosse andata anche in compagnia della Madre , pure posso io aggiugnere ancora , che questa buona Madre serviva per autenticar l' atto della prostituzione , e per riscuotere cōtidianamente il dazio della mercanzia che si permetteva .

I medesimi testimonj depongono , che la stessa Comare era quella , che , alle volte , dal balcone della di lei casa , chiamava , e sollecitava il Compare ad andar presto da lei : I testimonj medesimi depongono , che la buona Madre sapea , che il Compare andavase spesso , costa costa , in fregata colla Comare : Or , quando altro non vi fosse che questo , chi non direbbe , oh che buona Madre ! o che onesta Madre ! e , quando anche , in queste cose tènere , tanto non valesse la prima , quanto la quinta parte , il consegnare la spada in mano del furioso , special-

mente in una tenzone, in cui, assai più malagevolmente di ogni altra, si possono i colpi misurare, è innocenza, è onestà, o pure è scelleraggine, è arcidisonestà? I testimonj medesimi depongono di mille confessioni fragiudiziali del Compare, che quando avea cominciato ad usare la dimestichezza della Comare, non l'avea trovata nè vergine, nè incorrotta, ma sverginata, e corrotta del tutto, e che egli di continuo le traeva assai bene la bambagia del farsetto: Or se le confessioni fragiudiziali fanno peso, in giudizio, contra dell' accusato, come, del pari, non lo debbon fare a favore di lui, e tanto più quando riguardano tempo anteriore all' accusa, come si è nel caso presente? Che se i testimonj dicono, che, in casa della Comare non praticava altri che il Compare, già si è veduto, che ciò avveniva, perche il Compare non soffriva compagno: Ma, oltre di essersi provato, colle Diligenze ad istanza delle moglie del Compare, che, prima di lui, avea praticato in casa della Comare un certo D. Giuseppe il pittore, voglio stare a quel che dicono i medesimi testimonj della Comare, nel tempo stesso, che asseriscono, che con lei non praticava altri che il Compare: Essi stessi depongono i rumori, che avvennero per cagione di molte gelosie che ebbe il Compare, del Maestro di Cappella, del Cognato della Comare, e di un giovane della bottega del Padre: dunque quel che non si faceva, era perchè non si potea, non perche non si volea.

I medesimi testimonj dicono, che, per cagione di queste gelosie, il Compare avesse dette tali ingiurie al Padre della Comare, che ad essi non con-

veniva di deporre: onde a noi ragionevolmente
 convien presumere, che, fra queste ingiurie, fosse
 andata compresa anche quella di *cornuto volontario*;
 poichè, se, alle volte, suole accadere il caso, che si po-
 la taluno, chiamar tale colla polizza, noi qui ne
 veggiamo avvenuto un'altro, in cui, oltre alla
 polizza, è concorso anche un pubblico istrument-
 to. I medesimi testimonj depongono, che, per
 cagione delle stesse gelosie, avesse un giorno il
 Comare, pubblicamente, dal balcone di sua ca-
 sa, caricata di gravi ingiurie la Comare, chiama-
 dola specialmente, *porca, puttana*: E di qui giu-
 dichi ognuno, se questa pubblicità presuppone uno
 stupro di sottocchi, o pure un manifesto concubi-
 nato; se questi moir ^{convenivano con una misera}
 deflorata donzella, o pute, si adattavano, più
 tosto, ad una prostituta di bordello.

E pure si ha sentire, che i medesimi testimonj, che
 depongono questi fatti, concludano che tal femmi-
 na fosse stata onesta! che fosse stato onorato, e da
 bene, e non avesse altronde, che di sua innocente
 fatica, vivuto un Padre, che avea imparata l'arte
 del puttaneggio alla figlia, un Padre, che la faceva,
 per guadagno, pubblicamente ballare! un Padre,
 che soffriva, che un uomo maritato avesse con lei
 usato, come usano, tra loro, la moglie, e 'l marito!
 un Padre, che non avea ritegno, che la figlia si fosse
 a casa altrui, rimasta a dormire il più delle notti! un
 Padre, che permise, che altri si avesse condotta
 in estranei Paesi una figlia, ed ivi, per ben quin-
 deci giorni, tenuta a sua posta! E pure si ha a
 sentire, di esser chiamata onesta e da bene una
 Ma-

Madre, che, oltre a tutte l'altre narrate cose, secondo il linguaggio de' medesimi testimonj suoi, faceva che il Barrella, uomo maritato, andavafene in fregata colla di lei figlia! un Padre, ed una Madre, di cui si son provate tante altre belle cose, quante, si è inteso, contenerne la Relazione di S. E., l'avvedutissimo, e zelantissimo Sig. Principe Reggente, splendore del secol nostro!

Io non voglio dir' altro, perche parmi di aver detto assai, non già perche avessi avuto talento di offendere alcuno, ma perche l'obbligo della Causa così portava, così veniva dalle leggi abilitato, e così ha voluto la Famiglia di Satiro, che io avessi fatto: Resta, dunque, che il Tribunale della C. C. decida, se sia più ragionevole la Causa dell'accusa, o pure quella dell'eccezioni proposte dall'accusato: se faccia bisogno, o no, d'altra prova, che possa costituire la prostituzione, ed il ruffianesimo: e qualora risolva, che fosse già colmo il sacco della malvagità, e della calunnia de' Satiro, conchiudo il breve ragionar mio, con supplicarlo, anche in nome della moglie del Barrella, di partitamente riferir tutto al piissimo, giustissimo, e gloriosissimo Monarca, a cui, certamente, dee piacere assai, che una prostituita, che inquietava le altrui Famiglie, e rubava gli altrui mariti, continui ad esser detenuta in Conservatorio fino a che si mariti; che peste sì ria de' ruffiani del proprio sangue, dopo un' esemplare punizione, sia, del tutto, dalla felicissima, e santa società de' suoi fioritissimi Regni bandita.

Napoli 13. febbrajo 1774.

Domenico Vernieri.